

Esce tutti i giorni alle ore 9 antip.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 515.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

## SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

### PROGETTO DI PURGAGIONE.

Sentite ciò che è avvenuto al mio amico Anselmo, e giudicate se o no sia conveniente il mio progetto di purgazione.

Il povero Anselmo, obbligato dalle circostanze attuali a lasciare una bella e vasta abitazione, visitava jeri quasi tutti i sestieri della città di Venezia per trovarsene un'altra più modesta ed a modico prezzo; e dopo molte ore di cammino gli fu alla fine dato di rinvenire una casetta, che, giudicando dall'esterno, pareva appunto adatta al caso suo. Rilevato a chi essa apparteneva, Anselmo si porta dal proprietario dello stabile per le pratiche opportune, dimandando innanzi tutto di vederne i locali; ed il proprietario della casetta, prese le chiavi, recasi con Anselmo alla medesima. — S'apre la porta di strada, s'ascendono le scale, e si dischiude quindi la porta che mette alle stanze. Se una fogna, od una fossa fosse stata in quel momento aperta, meno odore ributtante e puzzolente saria di certo pervenuto al naso d'Anselmo, in confronto di quello che ebbe a soffrire dall'entrare in quella prima stanza. Anselmo (appena che il pro-

prietario ha aperto i balconi della stanza) gira l'occhio all'intorno per rilevare da che provenga quella puzza, ma non conoscendone la causa, si limita a dare una grande occhiata al proprietario dello stabile, che gli stava vicino, e facendolo indifferente prende una gran presa di tabacco. — Si passa alla seconda stanza, e il puzzo diventa ancora maggiore e più nauseante: cosìchè Anselmo dimanda al padrone della casa da che derivi tanto malanno; ma questi, sorpreso al pari d'Anselmo, non sa cosa dire — Per togliersi a quel fetore, Anselmo, seguito dal padrone della casa, s'introduce nella stanza attigua, che pareva una camera da letto perchè dimezzata da un'alcova. Che volete? appena qui posto il piede, al povero Anselmo gira la testa, ed è costretto barcollando di recarsi ad una finestra aperta dal padrone della casa, per potere riprendere il respiro, che gli era stato tolto dalla fetida aria che in quella stanza particolarmente regnava. Non potendo Anselmo più oltre trattenersi, se la prende col padrone della casa, ma questo non sa che rispondere, non conoscendo neppure egli da che derivi il malanno. Alla malora! dice Anselmo, che avete te-

anto finora in questi locali? Niente, signore: dal dì che furono liberi, essi son chiusi fino a questo momento. Da qual tempo sono chiusi? dimanda Anselmo? Dal 22 Marzo, gli si risponde. E chi diavolo ci stava prima in questa casa? *Una famiglia di todeschi*, dice il padrone della casa. *Una famiglia di todeschi???* Oh ora intendo tutto! *All'inferno i todeschi, e la loro razza, e la pestilenza che essi lasciano*; e così dicendo, Anselmo, tenendosi otturato il naso, scende precipitoso le scale. Ascolti, ascolti, ripiglia il padrone, farò i profumi col cloro, farò raschiare i muri, le portiere, farò... ma Anselmo chi sa dove era, perchè più non lo si vedeva.

Da questo fatto io deduco, ch'è necessario, se non si vuole la peste in città, di purgare e disinfettare tutte quelle case, e locali dei quali godettero i todeschi, per cui propongo:

1.<sup>o</sup> Che siano raschiati tutti i muri interni di queste case, e di questi locali più o escluso; e per risparmio dei ferri che necessiterebbero, e per avere altresì un lavoro ben fatto, sarei d'opinione che venissero impiegati *ad hoc* quei corrieri ed individui che viaggiarono straordinariamente ed in siti lontani per le cose nostre, e che furono costretti (per la sollecitudine del viaggio) a lasciarsi crescere le unghie, non potendo fare la *toilette*, con che diedero prove del loro amor patrio.

2.<sup>o</sup> Che il nuovo intonaco sia fatto ed applicato ai muri medesimi da coloro che come *sensali* ebbero parte al trattato della *fusione*, giacchè essendo questi *pratici* di tali pasticci, e consci già dei felici risultati che ne derivarono dall'aver unito Regni a Regni, sarà per essi facilissimo di unire corpi a corpi, parti a parti, molecole a molecole e di fare una *fusione* col muro vecchio ed intonaco nuovo.

3.<sup>o</sup> Che le tinte, mezze tinte, screziature e pitture in genere siano affidate a quelli che ai cappelli di paglia con nastro *bianco* surrogarono il *giallo*, il *tricolore*, il *bleù*, perchè conoscendo questa particolarità, gli effetti, l'unione dei colori, le ombreggiature dei *chiaro-scuro*, riusciranno meglio che altri in tale partita.

4.<sup>o</sup> Finalmente, che per l'esatta e pronta esecuzione dei lavori indicati ai punti precedenti sia istituita un'apposita commissione di membri sanitari ed individui del municipio; i primi, perchè a loro è devoluta di diritto la sorveglianza; i secondi, perchè devono avere un interesse speciale alle cose della nostra città, e perchè infatti fanno di tutto, fanno di tutto, e si adattano a tutto, cosicchè a taluno di questi torna tanto facile l'assumere una missione diplomatica, il prender parte all'andamento delle poste, quanto lo stendere o dare il voto per il calamiere della carne, delle farine, e delle paste.

L'OM DE PREJA DE MILAN.

## IL GIUOCO DEL LOTTO.

Strillate pure, o pubblici economisti, strillate pure che il giuoco del lotto è un mezzo insidioso e turpe per dissanguare il popolo; strillate, o venditori di morale, che ell'è un'infamia che trascina la popolazione a cose obbrobriose... io per me sostengo solennemente che il giuoco del lotto è un giuoco pio, umanitario, sacrosanto, per la sola importante ragione che è *naturale*. — Diffatti se nessuno negherà che la madre natura sia la cosa più bella di questo mondo, nessuno negherà parimenti, che il giuoco del lotto (suo figlio primogenito) abbia gli stessi attributi che alla natura appartengono.

Tutto è un lotto in questa valle di lagrime: è un lotto se quest'oggi siamo vivi, e se domani andremo al mondo di là: è un lotto se quel ricco domani non è miserabile; è un terno al lotto se quel tale o quel tal altro commissario non discende dalla sua residenza per la scala del balcone. — Dirò di più: l'uomo è creato, fabbricato, venuto al mondo per non far altro che giuocare al lotto.

Giuoca al lotto quel giornalista che assume un colore parziale piuttosto che un altro, nella speranza d'essere dalla parte del più forte.

Giuoca al lotto quel tal graduato che si dimette colla speranza di vedersi posto in carica di nuovo.

Gioca al lotto quell' intero Comitato che spera che passino inosservati certi monopoli, da far piangere i sassi.

Gioca al lotto quel Deputato che non sapendo da che parte stare, conserva il silenzio in tutta la seduta.

Gioca al lotto quel ministro che, perplesso tra la potenza del popolo e la potenza del re, si decide di tenere da S. M. Tutti, o lettori, giocano al lotto. — Finora non fu che Sior Antonio Rioba, e qualche altre pochissime persone d'ingegno distinto, e di carattere onesto, che non abbiano mai giocato al lotto. Sior Antonio Rioba ha avuto sempre un' opinione marmorea, e l' ha conservata alla barba di certi signori che adoperarono ogni mezzo per fargliela cambiare. Ma se mai tornasse in campo o presto o tardi il giuoco del lotto, che finora non fu che sospeso, Sior Antonio Rioba, ha apparecchiato un bel terno coll' ambo, e per mostrare quanta sia la gratitudine ch' egli professa a' suoi lettori, fa un atto d' inudita generosità, e lo comunica loro.

Ecco, o lettori, il mio terno. — Non è cabala, non è sogno, è pur troppo una realtà sacrosanta, incontrastabile. — Mettetelo alla prima estrazione, mettetelo sempre, mettetelo dappertutto e vi pronostico la vincita sicura.

*Terno di Sior Antonio Rioba*

21. 31. 48.

Colui che ci pensa sopra e lo indovina, invece di giocarlo, si copra colle mani la faccia e pianga .... sulle sventure d' Italia.

## LA LIBERTÀ,

*(Considerazioni di un uomo di mondo.)*

Che cos' è questa libertà per la quale tutta Italia trovasi in iscompiglio? Gli è dai primi giorni dell' anno ch' io ci penso, e non ancora venni a capo di nulla.

Ho interrogato tutti i vocabolarii della lingua italiana da quello eterno della Cru-

sca giù fino all' altro microscopico del Menini, ma le definizioni trovate non mi persuasero punto, e conchiusi col dire che la libertà è un nome astratto, una cosa vana, una nullità, un sogno, un' idea, un desiderio, che i novatori crearono a bella posta per illudere i baggei, a un dipresso come fanno i ciarlatani coi loro elisir.

Fatto meco stesso tale ragionamento, che mi parve il più logico di quanti ne udii finora, lasciai che le faccende camminassero a loro piacimento, riserbandomi di ridere sulle pazzie di que' meuteccati che si appellano liberali.

Venne il mese di marzo, quel mese tanto fatale per la povera Austria, e tanto benigno pei perturbatori dell' ordine pubblico; tanto fatale per quell' anima retta di Metternich e pei conservatori del suo genere; tanto propizio pei ribelli e pegli anarchisti.

Allora udii ripetere dovunque codesta parola misteriosa *libertà*, e vidi che al suono di essa s' innalzavano barricate, si puntavano cannoni, si armavano cittadini, come si trattasse di muover guerra all' intero universo, ovvero come si fosse minacciati da un potente nemico. Secondo il consueto io stetti a guardare, e ogniqualvolta mi passava d' vicino taluno cantando:

Viva Pio nono

E la libertà,

non potevo trattenermi dal ridere vedendo la nostra gioventù perdere il suo tempo in cosiffatte ridicolaggini, che non fanno entrare in saccoccia danari, nè in testa utili cognizioni.

Quanto a me credevo fermamente che gl' italiani fossero impazziti, e che tal privilegio si estendesse al nostro celeberrimo stivale soltanto; ma leggendo la sera per voglia di ridere le gazzette, intesi che la Francia s' era già rivolta, e gridando *libertà*, aveva fatto andare Luigi Filippo a far un viaggio a Londra di tutto galoppo; che la Germania era in armi da tutte le parti, che a Vienna quelle teste calde di studenti avevano colle loro ragazzate messo un tale spavento nell' animo del *Patata imperiale*, da costringerlo a cau-

giar aria per qualche tempo, e ad eleggere un vicario che rappresentasse la sua maestà in tutta la estensione del termine, compresa la persona e le baggianate, per ricreazione dei suoi fedelissimi sudditi. Rilevai però che da codesta epizoozia generale andava esente l'attaccatissima Trieste, e me ne congratulai meco stesso, non sembrandomi quasi vero che in tanta universale mania, ella sola conservasse un tantin di saggezza.

Un giorno in cui dovevo pagare un certo mio debituccio, fui nel procinto di gridare anch'io quella magica parola, di cui vedevo tanti inconcepibili effetti da qualunque parte voltassi la testa; ma, fattemi delle ragionevoli riflessioni, mi astenni, e perfino mi vergognai d'aver formato un così bislacco pensiero.

Il veder pubblicato il giudizio statario, il sentir ad ogni momento che si facevano arresti anche di personaggi d'alto rango, e rispettabili se non per ricchezze, certo per raro ingegno; l'abbattermi sempre in troppe di birri, di croati, e di spie; mi fece per un istante credere che la libertà fosse una maga proscritta dal Santo Uffizio, ch'essa infatti esistesse per disperazione dei popoli, e si volesse rinnovare un auto-da-fè, acciocchè finalmente scomparisse da questo mondo. Ma anche questa volta m'ingannai; ed ebbi io medesimo a convincermi, che la libertà l'aveva vinta sul giudizio statario, e che la signora Austria era stata ridotta al punto di dover abbandonare con sommo suo rincrescimento i possedimenti italiani a lei spettanti peggli *irrefragabili* trattati del 15.

Allora dissi: dunque codesta libertà non è poi una chimera; essa c'è, essa esiste — e, gettato uno sguardo tutto all'intorno, mi trovai solo soletto, col mio cappello alla Metternich e coll'ordine della corona di ferro appesa all'occhiello della velata.

Nulladimeno credetti non fosse mio decoro il darmi alla disperazione, e, scese in quattro salti le scale, andai a girar per Venezia: e qui nuovamente udii dovunque *viva la libertà! benedetta la libertà! cara la libertà!* come se la libertà fosse un'imperatrice o qualche cosa di più.

Ne chiesi spiegazione a un mio amico di quelli nati sullo scorcio del secolo passato, e mi rispose, io ritengo per ischerzo, la libertà essere *la sorella del popolo*; mi rivolsi a un impiegato di polizia, e dissi ch'ella è nemica acerrima dei re e degli imperatori; domandai a un gesuita, e tutto rallegrato esclamò: *un sogno delle fantasie riscaldate!* Infatti era giunta in quel momento la notizia che Radetzky, dopo aver passeggiato liberamente per tutte le provincie di terraferma nel Veneto, era passato a fare un viaggietto in Lombardia, e il giorno 11 era entrato trionfalmente in Milano, gridando con quella franchezza che lo caratterizza uomo onesto e dabbene: *giustizia! giustizia!*, nel mentre la libertà se ne scappava via spaventata, avendo fatto delle bandiere tricolori sacchi da viaggio e berrette da notte.

Pago d'una sì pronta e precisa definizione strinsi tutto commosso la mano al mio fratello in Loyola, e accesa la pipa mi ritirai a palazzo, risoluto che non sarei giammai per prestar servizio in qualità di guardia civica, e meno poi andar su forti ad arrischiare la mia pelle per soddisfare il gusto ridicolo di qualche pazzo da catena, nel cui cervello s'è fissa l'idea che la libertà svignatasi da Milano, da Brescia, da Bergamo, da Vicenza, da Padova, da Rovigo, da Udine, da Treviso, o perfino da Mestre, siasi rifugiata a Venezia per la salvezza di tutta l'Italia, ch'io non so comprendere da che mali sia minacciata.

UN DECORATO.

 Fra i volontari della Guardia Civica che la notte dell' 11 agosto andarono a presidio del forte di Malghera ci furono due impiegati austriaci. Che a tedeschi venga affidata la guardia dei nostri avamposti, è cosa non sappiamo se più ridicola o biasimevole.